

DEDICATO AI LETTORI

Vorrei aprire questo numero nella maniera meno scontata possibile ma, credetemi, è estremamente difficile. Perché il rischio di cadere nel banale quando si celebra un traguardo eccezionale è molto concreto. Per questo non mi sforzerò di apparire brillante né originale e seguirò semplicemente il mio istinto. Sono dieci, amico mio. Dieci lunghi anni da quel Dicembre 2004 in cui vedesti la luce. Me li ricordo bene quei giorni. Avevo appena riassaporato la luce del giorno dopo il periodo più buio della mia giovane esistenza. Ancora un po' acciaccato fisicamente e ancor di più spaventato per quello che avevo appena



passato, ricordo nitidamente che riversai nelle tue pagine tanto impegno e dedizione. Mi tenevi impegnata la testa, tanto che non c'era più spazio per i brutti pensieri. E mi hai aiutato tanto in quei giorni. Perché quei brutti pensieri hanno provato e riprovato a fare breccia nella mia mente, ma di spazio non ce ne era più. E loro, piano piano scoraggiati dai continui insuccessi, hanno finito per arrendersi e rimanere relegati in fondo nelle pieghe della memoria. Quasi innocui perché ormai privi di quel veleno che sprizzavano copioso nel Dicembre di dieci anni fa. Questo sei stato per me: un faro nel fortunale. Ma sei stato anche tanto altro, e non solo per me. Mi piacerebbe che tutti gli amici che hanno condiviso con te un pezzo di questo cammino decennale potessero avere due righe a disposizione per poter spiegare cosa sei stato per loro. Stai sicuro che più di una lacrima solcherebbe il viso di chi le leggerebbe. Mi spiace solo che il traguardo che oggi raggiungi non sia celebrato in modo adeguato. Meriteresti un palco, belle parole da persone che contano, coccarde e medaglie per la tua impresa. Niente di tutto questo. Ti dovrai accontentare delle righe accorate del tuo più grande amico che a distanza di dieci anni prova per te lo stesso affetto del primo giorno.

PS: per tutti gli amici che ti seguono sin dalla tua nascita, consiglio di andare a rispolverare lo storico numero 2 del Febbraio 2005 (lo trovate anche online su www.lavoicedelcapacciolo.it), pagg. 4 e 5 dove troverete una intervista doppia 'di annata' con me e Diego protagonisti. Ebbene, una delle domande recitava: "Guardati avanti: che uomo sarai tra dieci anni?". Il futuro è adesso!

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- La Coroglia	Mario Bizzi
Pag. 3	- Alla Lente	Fiorella Bellumori
	- "Amici Miei" di una volta	Frida Dominici
Pag. 4	- Al poeta Agricoltore	Mario Lupi
	- 80 anni	Sireno Pampanini
	- Dedicato a Sireno	Claudio Franci
	- Un preghiera per ogni dito	Ettore Rappoli
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Continuando a leggere Sorano	R. Morresi
	- La Campana di S. Rocco	Claudio Franci
Pag. 6	- Costantino	Franca Rappoli
	- Piove a Sorano	Antonella Rozza
	- Un ricordo di Novello Capponi	I figli
Pag. 7	- Il Ghetto di Sorano	Otello Rappuoli
Pag. 8	- Ancora Ricordi	Assunta Porri

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it

La Coroglia.

Per chi non lo sapesse, la coroglia era un panno attorcigliato a mo' di corona che le donne di una volta appoggiavano sulla testa per attutire il contatto con la cosa da trasportare: un carico di panni, una brocca d'acqua, una spianatoia per il pane, ecc. Insomma, tutto ciò che una donna doveva trasportare da qualche parte e di un certo peso se lo caricava in testa. Il nome *coroglia* poteva derivare da *corona*, che richiamava una regina, da *corolla* che faceva pensare ai fiori. Ma a Sorano, in modo sbrigativo, si pensava a un semplice *straccio* arrotolato da usare negli usi indicati o in simili faccende. Per fare questo lavoro, alcune donne usavano pettinarsi alla Germiglia, cioè con la riga in mezzo alla testa e i capelli ben tirati. A me è venuto da pensare in un lampo l'uso della coroglia collegato alla pratica di fare il pane in casa che richiedeva il puntuale trasporto di esso al forno prescelto su una tavola. Le donne caricavano il fardello sulla testa mantenendo al carico uno straordinario equilibrio. In questa faccenda mi è apparsa in modo indiretto, ma come comprimaria, la fornaia Gilorma che aveva il forno al Pianello. Gilorma? Ma che razza di nome era questo? Forse derivava da Girolama? Chissà. Ho dato, per curiosità, un'occhiata a Wikipedia e ho scoperto che è esistita veramente e forse esiste ancora una Gilorma e che faceva di cognome, pensate un po', addirittura, **Pagnotta**. Gilorma Pagnotta? Possibile? Sì. Una donna con questo nome non poteva fare altro che la fornaia. Quindi è pensabile che anche la Gilorma soranese sia nata con questa vocazione genetica e che il suo nome, in origine, sia stato proprio questo, Gilorma, senz'altro. Come pochi ricordano, ormai, le fornaie *comandavano*. Cribbio, ma come? Il loro comando risoluto, indiscutibile come un ordine militare, consisteva in più tempi: avvisare le interessate di fare il pane, trasportare il pane al forno quando il pane era ben lievitato e il forno aveva raggiunto il giusto calore, la capacità necessaria e lo spazio utile per inserire nel forno pronto all'uso il carico di pane da cuocere già preparato. L'avviso della fornaia era deciso, apodittico, e non prevedeva



Le ragazze della scuola di ricamo

incertezze di sorta. “Peppa...Peppaa...-Eeh. “ Fa' eppane”.-Uhm. “Peppaa...Peppaaa, porta eppane”. Più o meno, così. Gilorma, la fornaia del Borgo, abitava giù, nell'angolino più estremo del quartiere, in basso molto vicino alla Lente, tanto che lei diceva: “Io ho l'acqua in casa”. Bisognava avvisarla il giorno prima di fare il pane, verso sera. Di norma, appena aperta la porta della sua casa, lei faceva cenno di aver capito tutto. Dava qualche ordine se c'erano delle novità contingenti e ti licenziava in fretta, anche perché vicino al focolare c'era il marito sonnolente, vigile distratto della figlia col fidanzato che amoreggiavano furtivi cercando di rubare qualche momento di intimità. Anche i due piccioni, si fa per dire, si giravano verso di te; non dicevano niente, ma con lo sguardo sembrava che volessero buttarti nella Lente. Tu capivi subito, staccavi la corsa, ti precipitavi a casa e... buona notte al secchio!. E la mattina dopo, ti alzavi in fretta, aprivi la madia e cominciavi a impastare il pane sotto l'occhio vigile de la Peppa. Ma per fortuna non dovevi poi mettere in testa la **Coroglia**.

Mario Bizzi



Festa di San. Rocco agosto 2014 - foto Armando Camilli

"AMICI MIEI" DI UNA VOLTA

Una notte, di tanti anni fa, aveva nevicato e soffiava un vento freddo di tramontana quando, la mattina dopo, un abitante di una frazione del nostro paese decise di scendere a piedi verso Sorano.

La disperazione che provava lo spinse a sfidare le avverse condizioni atmosferiche. Raggiunse, dopo tanta fatica, la bottega del fabbro Rodolfo, carissimo amico di mio nonno Lorenzo.

Era in confidenza con lui perché lo aveva contattato più volte per motivi di lavoro.

Rodolfo, vedendolo pensieroso, chiese spiegazioni al riguardo e, l'ingenuo malcapitato, gli raccontò che una donna "alquanto frequentata" da diversi corteggiatori aveva attribuito a lui la responsabilità della sua maternità imminente.

Il buon fabbro riferì all'uomo che, per avere aiuto, era opportuno recarsi da Lorenzo il barista, in quanto grande esperto di situazioni simili.



Wilma e Antonio sposi

Alla Lente

Leggerezza di sole
sulle cose,
voci d'acqua e di rane
nella sera,
archi iridescenti,
tesi in cielo dai merli
a primavera,
In voi m'immergo.
m'apro a cercare
le tracce del ricordo,
onde sinuose
in cui si perde il vero.
Voci armoniose
un canto di sirene
che fa affiorar le muse,
piegate sulle pietre
muovono ventagli
lungi di lenzuola.
Di cristallo è l'aria.
Ali palpitanti
di grandi aironi bianchi,
si posano sui rovi.
Scintillano cespugli,
tremuli su specchi,
ebberi d'aromi
Da occhi simili a stelle,
delle muse,
lacrime di fuoco
si sciolgono in silenzio,
perse fra nero di girini
e pesciolini argento.
Era nel tempo

Fiorella Bellumori

Il poveretto fece tesoro del consiglio ricevuto e si presentò con il cappello in mano dal mio nonno. Appena quest'ultimo seppe che l'uomo era venuto su raccomandazione di Rodolfo diede inizio alla commedia.

Per prima cosa si fece raccontare nei minimi particolari come si erano svolti i fatti tra lui e la donna in dolce attesa, poi, inforcatosi gli occhiali, approfittando della scarsa furbizia e della poca istruzione del suo interlocutore, prese il libro delle preghiere dei defunti di mia nonna e, fingendo fosse il codice civile, iniziò a sfogliarlo dicendo: "Articolo, articolo articolo.. Oh bene, bene, bene! Ascoltate, andate pure tranquillo, visto e considerato quello che è accaduto, tutto si sistemerà e nessuno potrà obbligarvi a fare un matrimonio non desiderato.

Il poveretto, dopo ulteriori assicurazioni, fece un brindisi e riprese felice la strada di casa.

Non so come sia realmente finita questa storia, però è certo che i due inguaribili burloni, se non altro, donarono qualche ora di serenità ad un uomo tanto ingenuo.

Frida Dominici

Ricordi riposti nel cuore sembrano in attesa che un suono magico li faccia vibrare. La voce della lente è questo suono melodioso, espressione che trasfonde pace, ma anche il senso della fugacità delle cose, del destino qui sulla terra, in uno spazio in cui gli anni scorrono come l'onda, realtà che non resta, il presente è già ricordo. Nella melodia della lente attingo un sospiro d'altri tempi, altre vite. Mi riporta agli anni più belli, quando vedevo le donne, le più care, come la mia mamma affaccendate in casa e il fardello dei panni da lavare sopra le pietre corrose dal fiume e le seguivo. Non leggevo mai in quello sguardo la fatica o il dolore, sempre luci mai ombre, occhi del mistero come quelli delle muse. Gocce di sudore, come lacrime di fuoco, si scioglievano nella fresca acqua del fiume. Le lenzuola smaglianti, tese sui rovi assolati lungo le rive, sembravano bianche ali di grandi aironi. Certo tornerei indietro per rivivere la vita, ma anche per ritornare alla quiete, a minori ansie e desideri, a una rassegnazione tranquilla, in cui la noia sarebbe bandita e potrei attingere bontà e forza, doni che vorrei avere per vivere meglio.

Fiorella Bellumori

AL POETA AGRICOLTORE

Ma guarda un po' 'sto baldo ragazetto
birbo così oggi fa 80 anni
a guardallo sai chi l'avrebbe detto
anche se dice: "ho tanti malanni".
Portarli come te sai è proprio un lusso
ma chi t'ammazza, sei tosto come il busso.

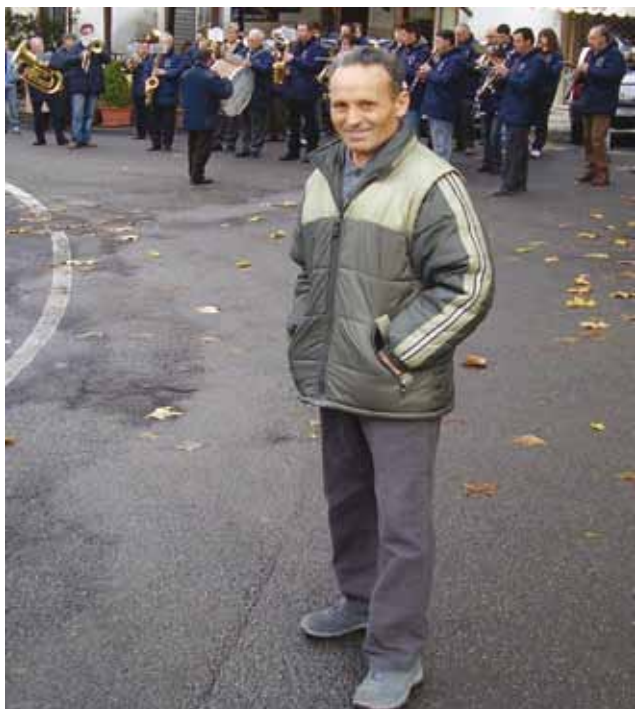
Quanto ancora dovremo sopportarti!
Tu lo sai, noi siamo preparati
altri cent'anni sopra delle parti
faremo i cambi e tutti riposati.
Nonostante tu faccia tante scene
sappi che ti vogliamo tutti bene.
Auguri Sireno

Un augurio vero e sano
viene dal tuo caro Sorano
Mario Lupi

80 ANNI

- Madonna Sire' hai ottanta anni come ci sei arrivato?
Ho seguito la mia strada non ho mai deviato.
Gli ostacoli che via via ho incontrato
con coraggio e pazienza ho superato.
Con le persone bene mi son comportato
le idee degli altri ho sempre rispettato.
Molte soddisfazioni mi sono levato
con le mie forze perché ho sempre lavorato.
Così con una buona dose di malanni
sono arrivato ai primi ottant'anni.
- Non ti lamentare sembri un giovanotto?
L'esterno inganna dentro so' tutto rotto.
Il cuore fa le bizzze s'è stancato
fortuna che me lo hanno riparato.
Ai dolori ormai ci sono abituato
la bronchite e l'asma mi levano il fiato.
La mente va in perdio la vista s'è abbassata
sento soltanto se mi danno una legnata.
Con tutto ciò io sono contento
se mi dura 'sta febbre arriverò a cento.

Sireno Pampanini



**Chi è questa giovane, bella e tenebrosa ragazza
dalla biondissima chioma fluente?**

UNA PREGHIERA PER OGNI DITO

Il pollice è il dito a te più vicino,
quindi una preghiera per le persone
care più vicine a te.

Il dito successivo è l'indice,
si prega per quelli che hanno bisogno
di saggezza e quindi maestri, medici
professori e sacerdoti.

Il successivo è il medio, il più alto.
preghiera per coloro che gestiscono
il destino della nostra Patria e quindi
il Presidente, i parlamentari, dirigenti
e imprenditori.

Il quarto dito è l'anulare, è il dito
più debole e ci ricorda di pregare per
i malati, per i deboli ed anche per le
coppie sposate.
Per ultimo il dito mignolo, il più piccolo
e ti ricorda di pregare per te stesso e
ricordarci che siamo piccoli di fronte a Dio.

Felice Anno 2015

Ettore Rappoli

Tutta la redazione e i lettori de "La Voce del Capacciolo", si uniscono a Mario Lupi nel fare gli auguri all'amico Sireno, storico poeta del nostro giornalino per i suoi primi 80 anni. Nella certezza di leggere ancora per lungo tempo i tuoi simpatici versi ti auguriamo un sereno e felice compleanno come si conviene: in rima

DEDICATO A SIRENO

**Ora caro festeggiato
ti conviene piglia' fiato
pe' soffia' le candeline
che son ben otto decine**

**Stretti a te ti siamo intorno
a festeggiarti in questo giorno
Buon Natale, e nuovo anno
ma di più: buon compleanno.**

Claudio Franci



Volevo aprire la consueta chiacchierata mensile facendo il resoconto di questo anno che ormai ci siamo messi alle spalle ma al momento in cui sto scrivendo l'articolo non dispongo ancora dei dati completi e definitivi. Il tutto sarà rimandato al prossimo mese. Posso comunque anticipare che il 2014 è stato sicuramente un anno **ECCEZIONALE** in termini di donazioni effettuate.

Nel frattempo ci aspetta un nuovo anno durante il quale dovremo trovare nuovi entusiasmi, stabilire nuovi obiettivi, programmare nuove iniziative, con la gioia di poter donare un sorriso a chi per qualche motivo ha bisogno del nostro aiuto. Fra le iniziative che vorremmo attuare nel corso del 2015, al fine di incentivare le donazioni, ce n'è una che abbiamo denominato "Dona e Vinci". In pratica si tratta di organizzare una lotteria in favore dei nostri donatori che nel corso del 2015 effettueranno almeno una donazione. La lotteria si concluderà alla fine dell'anno con l'estrazione di ricchi premi.

Abbiamo pensato di mettere alcuni premi hi-tech in palio: notebook, televisore, ebook, telecamera digitale, fotocamera digitale, cellulare ed eventuali altri da scegliere compatibilmente con le risorse economiche a disposizione. Orientativamente il

Consiglio Direttivo ha già deliberato di impegnare per l'iniziativa una somma che si aggira

intorno ai 1.500,00-2.000,00 euro. L'elenco completo e definitivo dei premi sarà comunicato prima dell'inizio della lotteria tramite il nostro inserto AVIS. Ad ogni donazione sarà associato un biglietto con il nome del donatore e il giorno della donazione. I biglietti saranno poi inseriti all'interno di un'urna e saranno vidimati con la firma del nostro segretario Loredano Canini. In pratica se nel corso del 2015 un donatore avrà effettuato 3 donazioni avrà all'interno dell'urna tre biglietti con il proprio nome, chi avrà fatto due donazioni avrà due possibilità a disposizione e così via. Pertanto più saranno le donazioni effettuate nel 2015 maggiori saranno le possibilità di vincere uno dei premi in palio. Il primo biglietto estratto corrisponderà al premio n. 1 e così via a scendere fino ad esaurimento premi. Ogni vincitore potrà ricevere al massimo un solo premio anche se nel corso dell'estrazione il proprio nome uscirà più di una volta.

La data di inizio presa a riferimento sarà il 1 gennaio 2015 e l'iniziativa si concluderà il 31 dicembre 2015. L'estrazione dei biglietti avverrà nei primi mesi del 2016. Si è pensato di farla coincidere con l'assemblea annuale alla presenza dei soci partecipanti all'Assemblea stessa. I premi messi in palio saranno consegnati in sede di estrazione. Nel caso la persona estratta non fosse presente, la comunicazione della vincita sarà fatta all'interessato tramite telefono o posta elettronica e il premio potrà essere ritirato presso la sede AVIS di Sorano.

Ovviamente se qualche sostenitore e amico della nostra AVIS fosse intenzionato ad offrire qualche ulteriore premio da mettere in palio rispetto a quelli che saranno acquistati a cura dell'AVIS, non ci offenderemo affatto!

I regali che andremo a mettere in palio non vogliono certo ripagare l'impegno messo da chi dona sangue in modo gratuito, volontario e solidale, ma è una opportunità in più per far sentire ai nostri associati la vicinanza, l'apprezzamento e il ringraziamento di questa AVIS e di quanti soffrono e hanno bisogno di trasfusioni e medicine emoderivate.

Ovviamente le nostre iniziative vogliono essere anche un piccolo stimolo in più verso i donatori abituali per non mancare all'appuntamento con l'Avis, e un'opportunità in più per invogliare anche coloro che ancora non hanno mai donato a compiere questo gesto.

Claudio Franci



Albero della solidarietà
realizzato da Loredano Canini

L'AVIS COMUNALE DI SORANO PORTA IL SUO AUGURIO DI BUONE FESTE AGLI ANZIANI DELLA CASA DI RIPOSO

Pomeriggio di festa, mercoledì 24 dicembre per gli ospiti della casa di riposo di Sorano. I donatori di sangue dell'AVIS Comunale hanno rinnovato la tradizionale visita agli anziani ospiti della struttura per porgere loro gli auguri di Natale.

Canti, balli, dolci, brindisi augurali, e la consegna di un pandoro a ciascun ospite hanno caratterizzato questo piacevole pomeriggio dove i nostri anziani hanno potuto trascorrere qualche ora in un'atmosfera ricca di cordialità e allegria.

A dire il vero sono stati loro a farci un grande regalo. I loro occhi sorridenti durante la serata, il vederli cantare con noi e stare allegri, i balli di alcuni di loro sono stati sicuramente il miglior dono di Natale che ciascuno di noi abbia ricevuto.

Le parole di commiato con le quali una signora si è rivolta a noi sono state davvero commoventi e toccanti e ci hanno portato a riflettere. La signora ci ha detto "Grazie di averci portato una ventata di gioia e di allegria in questo periodo di festa dove si avverte più di ogni altro momento un grave senso di solitudine..... ritornate presto." Cara signora senz'altro faremo nostre le sue parole e prima di Pasqua ci riorganizzeremo per fare nuovamente festa tutti insieme.

Concludo con un ringraziamento a quanti hanno partecipato a questa bella iniziativa. In particolare a Robertino Ceccolungo che ha allietato la serata con la sua fisarmonica, a Padre Mario, al Presidente della Piccolomini Domenico Barbini, alle nostre care suore che assistono gli anziani con amore e competenza, agli assistenti e al personale che opera presso la struttura, a Franca, Antonella, Valeria, Lisena, Carletto, Gabriele e tutti gli altri che hanno accettato il nostro invito ad essere presenti e vicini ai nostri anziani.

Con la promessa di tornare presto insieme a fare festa, rinnoviamo agli ospiti della casa di riposo, alle suore, al personale che lavora presso la struttura e a tutti gli anziani del nostro territorio la vicinanza e l'affetto dei donatori di sangue dell'AVIS Comunale e un caro augurio di un felice anno nuovo.

IL DIRETTIVO AVIS SORANO



CONTINUANDO A LEGGERE SORANO

Questa volta leggere il libro Sorano non sono le sette del mattino ma pomeridiane, un'ora insolita tranquilla anch'essa per i luoghi da osservare.

Piazza Vanni svolta a sinistra per via del borgo. l'arco sulla destra rimpicciolito, per la vergogna che ne prosegue. Il Lazzeretto non esiste più. Guardo dove mettere i piedi per non scivolare evitando di vedere alla mia destra macerie e, un ponticello mangiato da edere affamate. La piazzetta Nardi mi consola, le latrine non sono più latrine ma stanzine decorose. Alla mia sinistra via dello sdrucchiolo in evidenza la casa Mastacchini, continuando lentamente, la fontana non canta più, eppur gorgogliava mandando spruzzi a gogò, la chiesetta della Madonna del buon Consiglio ha aperto le porte, Via del Cimiterio sconosciuta. Prima di continuare a scendere e alzando lo sguardo altri segni Esoterici, il mistero di Sorano, cosa vorranno dirci mai, geroglifici incomprensibili, strane forme di uccelli e figure geometriche impresse su portali? La memoria non mi porta da nessuna parte e così si continua a scendere. Questa volta a leggere Sorano non sono solo mi sono portato un amico che per vangare i ricordi e leggere nel passato è più bravo di me sa andare più a fondo. Hostaria l'Ora Nona, Cesare Bandelloni detto "Ciofro" è nato nella casa accanto, via delle ripe, ancora più avanti ed ecco distinguere bene il ruttare del Balcone, prepotente ora che il molino non c'è più. L'acqua rumoreggia, saltella, borbotta, facendosi sentire in tutta la vallata e oltre, di notte poi canta ancora più forte, non ci sono più nemmeno Bardassi a infastidirla. Il balcone, padrone assoluto gestendo l'acqua del fiume Lente come vuole lui. La lettura dei ricordi si fa prepotentemente avanti, il molino che macina, bifolchi e i loro asini con some di sacchi di grano, farina poi, bardassi festosi tuffarsi nelle pozze più scure. Ci fermiamo in una piazzola ad osservare lo spettacolo dei ricordi sottostanti. Andiamo ancora avanti!! Troppo pericoloso, non mettiamo a rischio la nostra incolumità, l'età avanzata non lo permette. Viene in mente uno scritto di George Dennis dove descrive una parte di Sorano scrivendo di un'antica strada in profondità nella roccia, ed una galleria a spirale. Focherello ci siamo vicini, tutti noi bardassi la facevamo per andare a fare il bagno alla fontanella. Ed è così che il richiamo della memoria ci induce ad osare. La ripida discesa, il piede messo male, un ruzzolone finito bene, chiudiamo il libro e incolumi torniamo indietro, alla prossima. Buon Anno a Tutti.

Romano Morresi



CHE FINE HA FATTO LA CAMPANA DELLA CHIESINA DI SAN ROCCO?

Durante una delle ultime uscite per funghi nelle vicine macchie dei Pianetti, la mia attenzione è stata attratta dal piccolo campanile a vela posto sopra il tetto della Chiesina campestre di San Rocco.

Con viva sorpresa ho notato che nello spazio interno della finestra campanaria non c'è più la campana.

Non ho fatto mai caso a questo particolare e quindi non saprei dire da quanto tempo sussista tale situazione.

Le ipotesi possibili sono due. La più probabile è quella che il manufatto sia stato rimosso in uno dei tanti interventi di restauro e non più ricollocato al proprio posto. In questo caso non vedo però il motivo perché debba giacere in qualche oscuro magazzino e non tornare sul luogo dove è stato per tantissimi anni. La seconda ipotesi, che sarebbe sicuramente la peggiore, ma suppongo anche la meno probabile, è che la campana sia stata rubata.

Non saprei quale delle due sia quella giusta e quindi approfitto del giornalino per lanciare un invito alle istituzioni civili, religiose e privati cittadini per avere notizie più attendibili e precise su questa misteriosa vicenda. Attendiamo qualche segnalazione in proposito e se qualcuno fosse in possesso di una foto della chiesina con la vecchia campana originale è pregato di inviarcela. Il tutto, ovviamente, sarà pubblicato sul prossimo numero.

Nelle foto sopra il campanile come si presenta oggi all'occhio del visitatore. La Chiesina di San Rocco, alla quale noi soranesi e la gente di San. Valentino è ancora molto affezionata, senza la sua campana è ora come una persona senza voce e noi vogliamo che torni a parlare e a richiamare la gente alle celebrazioni religiose anche se per una sola volta all'anno: il 16 di agosto.

Claudio Franci

Costantino

Costantino abitava in una delle case più povere di Sorano ed aveva quattro anni quando morì la sua mamma.

Era la vigilia di Natale e a casa di Costantino niente faceva capire l'imminenza di quella festa.

Il babbo, anche quella mattina, molto presto, era andato a lavorare nei campi.

Costantino si svegliò presto, si alzò e, aspettando il babbo, si ricordò che era Natale.

Ma ecco, davanti a lui, la porta si spalancò e, invece del babbo, era lì, proprio davanti ai suoi occhi, la sua mamma!

Era bella, come se la ricordava ai tempi che stava ancora bene.

Si avvicinò a Costantino e gli sorrise. Lui sembrava incantato e ripeteva.: Mamma, mamma....

Sembrava però che la mamma svanisse quando lui avvicinava le sue manine.

“Mamma, ho sete, mi dai un po' d'acqua...” chiese Costantino

La mamma sorrise e rispose: “No, piccolo mio, io non posso dartela, ma presto verrà babbo e te la potrà dare, vedrai, ci sarà anche un bel regalo per te, oggi è Natale...”

Queste parole Costantino le sentì distintamente e poi la porta si aprì ed entrò il babbo, ma in quel momento, come per incanto, la mamma era sparita.

Costantino raccontò al babbo l'accaduto ma il babbo continuava a ripetere che doveva aver sognato.

Poi il babbo disse:” Guarda, che ti ho portato....” e tirò fuori dalla bisaccia un cucciolo, il cagnolino che Costantino aveva sempre sognato.....L'aveva trovato per strada, abbandonato, chissà da chi...

Costantino piangeva di gioia mentre teneva tra le braccia quel tenero cucciolo e pensava alla sua mamma che era venuta lì per lui, per salutarlo.

Questa è la storia di Costantino, il nonno di mia mamma, babbo di mio nonno Eliseo, che, quando ormai vecchio, raccontava queste cose alle sue nipoti, non si stancava di ripetere: “Io vi assicuro, io ne sono certo, non so come né perchè, ma io la mia mamma l'ho vista veramente, era lì con me, non era un sogno!”

Aveva passato tutta la vita con quella certezza : la mamma Gioia era venuta da lui la notte di Natale e del resto, quale mamma non andrebbe dal suo cucciolo in quella notte magica, dove anche l'impossibile si può realizzare.

Se i miracoli accadono non c'è un momento migliore di quella notte santa, nella quale Gesù non può certo rifiutare a una mamma di rivedere per l'ultima volta il suo bambino.

Rappoli Franca



E' mancato all'affetto dei suoi cari Novello Capponi, un altro amico e affezionato lettore del nostro giornalino. I figli lo hanno voluto ricordare agli amici con queste dolci parole.

Babbo è partito da Sorano giovanissimo per girare l'Italia in lungo e in largo ma, ovunque sia andato, ha portato con sé il suo amato paese. Ora è tornato a casa, accompagnato dalla stima e dall'affetto delle persone che lo hanno conosciuto.

Lassù, ci sembra di vederlo, sarà al centro di un capannello a raccontare ai parenti e agli amici che lo hanno preceduto aneddoti di gioventù, come già faceva con noi la domenica a pranzo.

Ha vissuto per la famiglia, insegnandoci con l'esempio valori importanti come il rispetto, la generosità e l'altruismo.

Ci mancherà la sua rassicurante presenza nelle cose quotidiane ma sarà sempre insieme a noi nei nostri cuori.

Anna e Roberto

PIOVE A SORANO

**Dalla finestra guardo lontano
.... e scroscia l'acqua sopra Sorano.**

**Bagna le tegole del borgo antico
piove a diretto sul pesco e sul fico.**

**Bagna il bosco, là sul dirupo
e la cascata si tigne di cupo.**

**Non volan gli uccelli, la gente tace,
tutto il paese si colora di pace.**

**La mente non pensa a ciò che farei
insegue soltanto i pensieri miei,**

**pensieri leggeri come gli uccelli,
pensieri sereni, pensieri belli.**

Antonella Rozza

IL GHETTO DI SORANO

Su questo quartiere di Sorano si potrebbero scrivere fiumi di parole, soprattutto con riferimenti di ordine storico, che però lascio al mio più quotato parente (siamo figli di cugini) il Prof. Angelo Biondi. Quello che io, invece, voglio portare a conoscenza del lettore è solo quello che ricordo circa le persone che vi abitavano e



cosa facevano negli anni 50 e i primi anni 60 del secolo scorso. Il luogo di maggior aggregazione lo attribuirei, non già alle numerose cantine che pure svolgevano un ruolo di vitale importanza per il modus vivendi dell'epoca, ma al forno di Pia, dove si concentravano molte donne del paese quando andavano a cuocere il pane. Mi par sempre di sentire il buon odore delle fascine che bruciavano e quello del pane di allora appena sfornato, o quello del ciaccino all'olio, ma soprattutto quello dei dolci natalizi e pasquali che la tradizione voleva che tutte le famiglie preparassero per santificare le feste. Sopra al forno ci stavano molti rappresentanti della famiglia Funghi, il marito e i figli di Pia prima di ogni altro. Ricordo con molta nostalgia Fosco, Serafino e Libero tutti e tre prematuramente scomparsi e le loro sorelle, Elvira in particolare che è sempre viva e vegeta, ma anche la famiglia di Adriano Funghi con il quale a dispetto delle sue condizioni di salute molti di noi giocavano quotidianamente. Nello stesso casamento c'era la famiglia Lupi (Veronica e Alessandro genitori di Carlo e Carla), un poco più avanti la famiglia Palla (Olinto e Nazzarena genitori di Dino e Nolberto). Vicino a loro c'era il Palarchi e più avanti la famiglia Comastri (Fernando e Beneria genitori di Don Angelo oggi Esimio Cardinale presso la Santa Sede e di sua sorella di cui in questo momento non ricordo il nome). C'era anche la famiglia Sanità di cui ricordo con piacere Arnaldo persona perspicace e spiritosa, nonché suo padre che faceva il falegname in un bottega in piazza Manfredo Vanni, sotto la casa delle gemelle Cannucciari. Ovviamente c'erano altre famiglie che vivevano in quegli anni al Ghetto, ma quella che più mi incuriosiva era la famiglia Ragni. Ricordo perfettamente Coriolano, Florido, Nicola e Amerigo (detto campanone). Erano persone riservate e schive, raramente le vedevi parlare con qualcuno, tutt'al più potevano salutarti se le incontravi, ma non erano propense a intavolare un discorso con chiacchieria. Tutte le mattine si recavano, in ordine sparso - nel senso che mai li vedevi camminare assieme, transitando a distanza, l'uno dall'altro, di circa due o trecento metri - verso la loro proprietà, che si trovava oltre la centrale di Acquadalto, passato l'ultimo ponte sulla Lente, di fronte alla muccheria di Genoveffo. Avevano una vigna e dei terreni coltivabili con tante piante da frutto che custodivano gelosamente. L'unica di famiglia, se così possiamo dire, diversa da loro era Umile, la quale, quanto a loquacità, faceva sicuramente eccezione rispetto a tutti gli altri. Umile era conosciuta da tutti con lo pseudonimo di Cecchella. Anche lei tutte le mattine si recava presso le proprietà dei Ragni e collaborava attivamente alla conduzione dei fondi e delle colture. Pare che la Cecchella non avesse rapporti di parentela o affinità con la famiglia Ragni, ma che con uno dei Ragni, morto in guerra prematuramente, fosse in procinto di sposarsi. Gli altri Ragni a seguito del funesto evento non vollero privarla del sostegno della loro famiglia, tant'è che l'accosero per tutta la vita in seno alla medesima come se il matrimonio fosse stato celebrato. Un encomiabile gesto di grande umanità. Mi fa infine piacere esprimere il mio desiderio di poter salutare e ringraziare Angelo Ragni, uno dei figli di questa numerosa famiglia, che non vedo più dal 1954 o 55, per avermi immortalato in quel di Piandisotto con una foto assai suggestiva e che conservo gelosamente.

Vs aff.mo Otello

Ancora Ricordi

Torno di nuovo a scrivere alcuni ricordi, del mio piccolo Sorano, che mi sono tornati alla mente. Sono trascorsi molti anni dalla mia infanzia e gioventù, ma nel leggere il giornalino, con lo scritto di Franca Rappoli, mi ha fatto ricordare i bellissimoi momenti delle giornate meravigliose trascorse al boschetto da zia Bruna e zia Ilva. Con mia mamma erano cugine e così io con Annamaria, Augusto e Franca siamo parenti. Io e la mia mamma andavamo spesso al boschetto specialmente d'estate. Non c'era posto migliore di quello per il fresco, in compagnia di zia Bruna e della figlia Annamaria. Loro sono state sempre molto accoglienti. La zia Bruna in particolare era sempre solare, molto espansiva e disponibile a ricevere parenti e amiche. Amava molto ala compagnia. Di quel periodo ho dei ricordi molto belli. La parentela, specie tra cugini, era molto sentita, più che cugine loro erano sorelle, si volevano molto bene e si aiutavano a vicenda. Io le ho chiamate sempre zie perché, con la loro personalità, meritavano il mio rispetto. Ora invece tra cugini non ci si conosce nemmeno, siamo molto distanti l'uno, dall'altro. Il mondo moderno ha peggiorato i rapporti personali ognuno sta al proprio posto. Invece prima c'erano queste famiglie patriarcali che quando si riunivano erano molto numerose e io ricordo che a casa di zia Bruna, specialmente d'inverno, sotto le feste di Natale, si ritrovavano tutti i parenti vicini e lontani e formavano un gruppo molto nutrito di persone sia da parte dei Cerreti che dei Savelli. Nel grande salone c'era posto per tutti. Si giocava a tombola, a carte, si chiacchierava e c'era molta allegria. Passavamo insieme pomeriggi stupendi. Era un'altra vita, un altro mondo. Anche con i pochi mezzi che avevamo per vivere si stava bene e in armonia. Il mondo di oggi invece ci fa vivere in solitudine, sempre in silenzio, sempre davanti ai computer, ai telefonini e ai televisori. Soprattutto i ragazzi sono sempre isolati, non giocano più, nemmeno gli adolescenti. Ma i miei anni di fanciullezza li ricordo veramente gioiosi perché sono stati tempi spensierati e allegri. Noi giocavamo molto, a campana, a nascondino, a mosca cieca, girotondo, a sciangai e tanti altri. Poi più



100 anni di Marietta Franci

grandicelli cantavamo con il giubbox nei bar e ci divertivamo veramente tanto. D'estate andavamo a passeggiare per la strada della luce e quando con le amiche arrivavamo al gorello mettevamo i piedi nell'acqua per rinfrescarci. Poi al ritorno coglievamo i fiori campestri: ciclamini, viole, margherite, gigli e ritornavamo piano piano al paese. I fiori li mettevo sempre alla Madonnina di Via del Lato, al vicioletto che va al Cotone. Quando passava la processione lì davanti, noi abitanti di via della Sparna, mettevamo alla Madonnina i lumi e le tovagliette ricamate. Ora che è stata restaurata è molto bella e spero sempre che ci sia qualcuno che pensi ad accudirla come si faceva prima. La roba da mangiare, una volta era tutta casareccia, a cominciare dal pane, dalle focacce, biscotti, polenta con il maiale e tante altre buone cose che la mia mamma sapeva fare tanto bene. Quando cucinava queste prelibatezze le faceva assaggiare a tutto il vicinato con tutto il cuore. Prego sempre che questa brava gente, che ha fatto solo del bene e che purtroppo ora non c'è più sia tutta in Paradiso. Con le mie amiche d'estate poi andavamo al parco della rimembranza, ascoltavamo in silenzio il canto delle cicale e dei grilli, raccoglievamo i pinoli e ci confidavamo tutti i segreti più importanti. Anche a scuola, i maestri ci portavano al parco per piantare gli alberi. Di quei giorni, ho dei ricordi bellissimoi anche dopo molti anni. Spero di essermi ricordata di tutto il mio piccolo paesello ma bello (ho fatto anche la rima). Saluto le mie amiche che sono tante, le tengo nel mio cuore e le ricordo sempre. Saluto i redattori del giornalino e vi prego di mandarmene sempre una copia perché quando leggo queste pagine mi sembra di rivivere a Sorano con gioia.

Assunta Porri